

## Il limite come gradino per andare a Dio

Essere inadeguati, avere dei limiti non può mai diventare obiezione per deciderci per Gesù. Pietro non è mai venuto meno alla sua innata simpatia e adesione a Gesù, pur nelle sue palesi e gravi incoerenze. Il limite è un gradino per andare a Dio, perché ci fa meno presuntuosi, meno saccenti e più capaci di domandare, di dipendere.

Al "Regina coeli" di qualche domenica fa, Papa Francesco ha detto: "Il Signore non cerca cristiani perfetti... non cerca cristiani che non dubitano mai ed ostentano una fede sicura... l'avventura della fede è fatta di luci e di ombre. Se no che fede sarebbe? Essa conosce tempi di consolazione, di slancio e di entusiasmo, ma anche stanchezze, smarrimenti, dubbi, oscurità..." (Regina coeli 24 aprile 2022).

È un giudizio, questo del Papa, che non ci permette di trovare alibi. Le crisi, le domande, non sono peccati, sono cammino; non dobbiamo temerle.

Anzi, tante volte ci rendono umili, perché ci spogliano dell'idea di essere a posto, di essere migliori degli altri. Le crisi ci aiutano a riconoscerci bisognosi; ravvivano il bisogno di Dio e ci sollecitano a tornare al Signore. In questo senso sono gradino per tornare a Dio. Meglio una fede in cammino, imperfetta ancora, ma umile, che ritorna a Gesù piuttosto che una fede presuntuosa che rende arroganti.

Accorgersi che sempre ho bisogno di Dio è tutt'altro che una delusione; è conoscere ancor di più Dio e se stessi. Cioè conoscere e riconoscere di più che Dio è tutto, è l'essere e che io consisto nel domandare Lui e nel partecipare del Suo Essere. Quante volte ci siamo ricordati che tutto del mio umano, quello che provo, sento, è rimando, domanda, desiderio di Lui, perché Lui è tutto ed io sono tutto dipendente da Lui che mi fa. La gioia per qualcosa che mi soddisfa è per dirmi: ma il Signore nella mia vita è una gioia così?

L'insoddisfazione che provo dentro un'esperienza, dentro un rapporto è per dirmi: vedi che solo io, il Signore, posso riempire il tuo cuore?

Così la vita è tutto un legame con Lui, col Signore, perché solo Lui è la cosa necessaria, da domandare sempre, anche quando sei in cucina come Marta. Non per smettere di fare quello che stai facendo, ma per avere Lui come Presenza decisiva anche in quello che stai facendo, così che anche quello che stai facendo viene meglio perché lo fai in Lui e per Lui: insomma anche il risotto viene meglio.

Gesù come Presenza decisiva: può capitare che Lo tradisci, come Pietro, ma non Lo dimentichi più. Lo cerchi e ti fai guardare, come Pietro, per non essere mai perso. Peccatore sì, perso mai.

Così deve essere stato per Pietro quel momento drammatico del triplice rinnegamento.

Il terzo rinnegamento non fu più gridato solo davanti alle guardie e alle portinaie, ma fissando Gesù che a sua volta lo fissava. In quell'istante tutto sparì accanto a Pietro; non c'era altro che lo sguardo di Gesù. E ancora una volta, dopo e dentro il peccato, è quello sguardo che è stato decisivo, è quella Presenza che è stata Avvenimento nel cuore di Pietro. Alla luce di quello sguardo, decisivo già quella prima volta quando il fratello Andrea lo aveva portato da Gesù, Pietro vide tutto quello che aveva vissuto con il Maestro.

Pietro, come non mai, si rese conto che tutto quello che aveva vissuto con Gesù, altro non era che una storia d'amore; come mai prima, Pietro capì, vide quanto Gesù lo amasse, quanto gli era amico,

Le parole del suo rinnegamento - non conosco quell'uomo -si riverberavano come una eco negli occhi pieni di amore e di sofferenza del Maestro e ricadevano nel cuore di Simon Pietro come sale su una ferita.

Gesù soffriva, sì, per tutto quello che stava subendo, ma di più soffriva per l'abbandono dei suoi amici; Gesù era ferito da quelli che amava di più, da Pietro. Ora sì, Pietro, avrebbe dato veramente la vita per il Signore; ora sì, era disposto a perdere tutto per Lui.

Gesù, proprio in quell'istante, mentre Simon Pietro di più peccava, accadeva come Presenza decisiva, come mai prima. Gli occhi bagnati di Pietro chiedevano, come mai prima, di poter morire per Lui. Sarebbe successo, ma non ora, più tardi.

Il Gallo cantò e Pietro si rese conto di tutta la sua impotenza, fragilità, ma pure si rese conto della assoluta necessità del Maestro, si rese conto di quanto la sua vita, il suo cuore, la sua ragione, il suo compimento, non potessero realizzarsi se non in e con Gesù.

Com'era vero che «Senza di me non potete fare nulla!».

L'incontro con Gesù è sempre un Avvenimento, che accade e riaccade nella vita e nelle condizioni più varie in cui ci troviamo o ci mettiamo.

Proprio perché accade e riaccade, Gesù è un fatto, non un pensiero, non un'idea.

Con un'idea si può essere d'accordo o no, discutere o litigare, ma non mi cambia la vita. Con un fatto, con una Presenza, con un volto, con Gesù, Presenza e Volto, non basta essere d'accordo o no. Occorre decidersi, perché ti interpella, provoca la libertà; rimane solo da seguire. E seguire non è essere d'accordo ma è mobilitarsi.

L'incontro con Gesù ci fa crescere, non ci lascia impantanati nei nostri lamenti, nei nostri alibi patetici. Se fosse così, a che servirebbe incontrare Gesù, vederLo vivo nei volti di chi incontriamo come uomini e donne presi da Lui?

Incontrare Cristo vivo e Risorto è una nascita nuova, cui segue un cammino, una trasformazione, un'evoluzione, un imparare.

Cristo diventa ed è «vita della mia vita», certezza di un destino buono, di una strada per conoscere la letizia. A volte viviamo, o pensiamo di vivere, come se Gesù non fosse vivo, come se non fosse vero che Lo possiamo incontrare, nei modi e nei tempi che Lui prepara per noi. Siamo dentro la vita solo affannati, come Marta, presi dai nostri affanni che generano lamenti. Non ci accorgiamo neppure che Gesù è lì, è qui seduto in casa tua. Ti guarda ed usa il tuo lamento per dirti: guarda Me, sono qui; è me che devi scegliere come la cosa migliore. Se no resti prigioniero del tuo lamento e della tua pretesa.

Quando ti accorgi di questo sei chiamato a rispondere. La responsabilità si manifesta come fascino che genera moralità; il cuore riconosce che non può non seguire. È questa la vera moralità e la prima decisiva coerenza. Il contrario è l'accidia. Questa sì, immorale.

L'accidia è di chi vede l'opportunità, ma non si muove, rimanda, dice che non è roba per lui/lei.

Vogliamo vivere in questo mondo non accontentandoci di sopravvivere? Seguiamo Cristo, stiamo con gli amici nella Chiesa, così daremo un contributo decisivo perché chi ha incontrato Cristo, il cristiano, è responsabile di ogni cuore umano.

Don Eligio